

Iako zaobilazeći važne hrvatske autore, čak i njihova djela na talijanskom jeziku (primjerice, za mletačku Istru nezaobilaznoga Miroslava Bertošu), autorica je ovom studijom o Labinštini sredinom 18. stoljeća svakako upotpunila sliku u literaturi oskudno pokrivena povijesti 18. stoljeća.

Danijela Dobljanović

Matija Nežić, *Minjera. Pregled rudarske i prerađivačke djelatnosti podno Sovinjaka*, Buzet: Reprezent / Katedra Čakavskog sabora Buzet, 2015, 160 pp.

Il termine “sovignac(c)hite” non compare oggi in alcun dizionario di mineralogia. Se il corso della storia avesse intrapreso una strada solo leggermente diversa, il mondo utilizzerebbe oggi questo termine per designare il minerale dal quale si ricava l’alluminio. Così invece, per indicare quella materia dalla quale oltre al duttile metallo si ottiene pure il vetriolo, vari pigmenti ed altro, si ricorre all’uso del sostantivo bauxite, derivato dal nome dalla località di Les Baux de Provence dove nel 1821 il geologo e ingegnere francese Pierre Berthier l’aveva “scoperta”. In realtà l’estrazione di pirite alluminifera in Istria, come ha appurato l’illustre geologo buiese Carlo D’Ambrosi, risale a qualche secolo prima, perlomeno al Cinquecento, anche se è intorno al 1784 che viene eretta la fabbrica in località San Pietro, ai piedi di Sovignacco, nel Pinguentino, che diede avvio alla sua estrazione moderna e, soprattutto, alla sua lavorazione. La fondazione della manifattura è dovuta all’intraprendenza dell’ufficiale veneto Pietro Turini che, recatosi in Istria per l’elaborazione di carte topografiche sui boschi istriani, si imbatté nell’abbandonata miniera posta lungo il Quieto in prossimità di Santo Stefano. Dopo la consulenza con il geologo veronese Giovanni Arduino e dopo alcuni tentativi preliminari di lavorazione del minerale a Capodistria, il tenente ottenne la concessione per l’apertura dello stabilimento grazie anche all’apporto finanziario del capodistriano Girolamo Mani che ne fu comproprietario.

Il perché dell’ubicazione è presto spiegato. Oltre alla fondamentale esistenza di un’attività precedente, che ne ha sicuramente favorita la fondazione, sul posto si trovava tutta la materia prima necessaria per il processo

produttivo: l'acqua del Quietò, la legna da ardere del Bosco di Montona ed, ovviamente, il prezioso minerale.

L'attività nell'impianto decolla molto presto anche grazie agli innovativi metodi di trattamento introdotti da Turini. Il periodo più florido della miniera abbraccia il quarto di secolo a cavallo tra Sette e Ottocento quando si producevano in media annualmente tra le 270 e le 340 tonnellate di vetriolo e tra le 200 e le 220 tonnellate di allume, che venivano esportate anche fino in Spagna, e vi erano occupati fino a 100 operai anche se le persone a gravitare intorno alla produzione manifatturiera erano sui cinquecento. Molti personaggi illustri del periodo, quali il piemontese Giuseppe Maria Socquet, il bellunese Tommaso Antonio Catullo o il locale Girolamo Agapito, trattano nei propri studi geologici le caratteristiche del giacimento istriano rilevando le caratteristiche del minerale o descrivendone i metodi di lavorazione. Dopodichè, con la definitiva venuta dell'Austria, l'attività è in costante flessione fino alla chiusura dello stabilimento avvenuta, probabilmente, nel 1863 dopo l'assassinio dell'ultimo direttore Antonio Deperis dovuto alla rapina.

Della fabbrica oggi non resta niente, se non alcuni cunicoli che portavano ai giacimenti minerari. Si è però conservato il toponimo: *Minjera*. È proprio da questo prende nome il gradevole volume che getta piena luce su questa importante attività che per quasi un secolo ha caratterizzato la vita di questa parte dell'Istria.

L'autore, Matija Nežić, non è uno storico ma un giovane perito edile pinguintino. Possiamo sicuramente dire che in questa circostanza ciò ha decisamente favorito la semplicità e la chiarezza dell'esposizione: il libro è praticamente rivolto a tutta l'utenza, dagli specialisti alla popolazione scolastica. Ma non per questo lo studio è privo di dati essenziali; anzi, esso abbonda di citazioni bibliografiche e, soprattutto, di riferimenti archivistici. L'autore, che ha tra l'altro consultato gli archivi e le biblioteche di Trieste, Venezia, Verona, Fiume e Pisino, riporta anche l'elaborazione di documenti che favoriscono la comprensione delle caratteristiche geografiche, sociali, economiche e demografiche della miniera e di tutta la zona di Sovignacco, nonché la trascrizione integrale o il commento di documenti essenziali a comprendere la funzione della fabbrica. Tra questi va segnalata la corrispondenza tra Turini e Arduino e la fondamentale opera dell'ingegnere nativo di Corfù *Della preparazione dell'allume nella miniera di San Pietro nel*

dipartimento dell'Istria per la quale riserva parole di lode anche Giuseppe de Brodmann nelle sue note *Memorie politico-economiche* mentre è più compassato il Kandler che accusa il veneto di non aver attribuito i giusti meriti allo scolio capodistriano Adeodato Gallici ritenendo quest'ultimo il vero scopritore della miniera.

Resta questo uno dei nodi ancora da sciogliere. D'altronde, come rimarca l'autore stesso nell'introduzione, il presente lavoro, oltre a celebrare il 230° anniversario dell'apertura dello stabilimento, ha come obiettivo quello di incoraggiare nuove ricerche su questa importante attività mineraria del Pinguentino. Non possiamo che augurarci che egli riesca nel suo intento anche in considerazione della rilevanza che l'estrazione della bauxite ha avuto lungo l'intera valle del Quieto in epoche successive: anche se difficilmente potrà restituire all'Istria il primato in campo minerario, contribuirà sicuramente a far conoscere maggiormente l'importanza della *Minjera* anche fuori delle cerchie specialistiche.

Dean Krmac

**Arhimandrit Danilo Ljubotina, *Peroj perom romantičara*,
Beograd: Slovensko slovo, 2014., 118 str.**

Arhimandrit Danilo Ljubotina u svojem djelu prenosi čitateljima kako su Peroj vidjela i u svojim zapisima ovjekovječila dva devetnaestostoljetna intelektualca, istraživača i avanturista tijekom boravka u Istri. Radi o se prijevodu djela *La descrizione di Peroi (Opis Peroja)* grofa Girolama Agapita (1783. – 1844.) iz 1842. te prijevodu dijela putopisa francuskoga grofa Fernanda de Perrochela (1843. – 1881.) *Une semaine en Istrie (Jedan tjedan u Istri)*, objavljenoga u Le Mansu 1874., koji se odnosi na opis Peroja te Vodnjana i Fažane. Prijevod putopisa autor donosi na ćirilici i latinici na srpskom jeziku, uz dodatak transkripcije originalnih tekstova na talijanskom, odnosno francuskom jeziku. Djelo je obogaćeno i brojnim slikovnim priložima iz prošlosti Peroja i krajolika u njegovoj okolini te Fažane i Vodnjana. Slikovni su prilozi pomno izabrani te predstavljaju dio autorova doživljaja i sjećanja iz njegova rodnoga mjesta, tako da djelo, osim što sadrži prijevod dva putopisa, na određen način sadrži i autobiografske elemente. Oba putopisa